

Venezia, 28 giugno 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

IL PORTO DELLE NEBBIE. Siamo ancora nella nebbia Lagunare dell'immobilità e della negligenza più totale.

La mala gestio prospera e il concorso per il progetto di avanporto fuori Laguna per assicurare un futuro alla Portualità veneziana manca, sebbene esso sia stato previsto dal Parlamento con un decreto-legge e la sua conversione in legge. Ci vuole l'intervento della Magistratura, in questo caso contabile, per evidenziare che l'amministrazione portuale veneziana ha clamorosamente sbagliato la formulazione del bando escludendo così la più nota proposta già in campo? Nessuno sembra aver chiesto conto di questo errore fatale e dei ritardi che ha comportato.

Sebbene a nostro parere sia discutibile il progetto Duferco spa, non possiamo far a meno di dire che le procedure debbano essere almeno trasparenti ma purtroppo in Laguna, in questa paludosa Laguna, di trasparente c'è rimasto ben poco.

Vogliamo proteggere la Laguna o siamo per la sua trasformazione in un braccio di mare? L'Autorità del Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale da mesi tiene nel cassetto tutt'altro che un processo trasparente e partecipato quale il Dibattito Pubblico, (*le Débat Public*, strumento decisionale molto utilizzato in Francia), che la portata dell'argomento richiederebbe. Non c'è disponibilità all'ascolto di studiosi e professionisti in materia: si eseguono ordini con *escamotage* tecnici discutibili e a nulla valgono approfondimenti e ricorsi.

La città resta ora all'oscuro dello stato della situazione: nemmeno è chiaro se la soluzione debba tenere assieme grandi navi da crociera e grandi navi commerciali. Intanto il commissario crociere lavora per soluzioni che dovrebbero essere temporanee, ma che temporanee non lo sono affatto se comportano di arretrare intere banchine portuali e se comportano di creare in Laguna nuove isole-discarda per riporvi i materiali di dragaggio dei canali portuali.

Rimaniamo anche in attesa di un auspicato PRP ovvero un Piano urbanistico, il Piano Regolatore Portuale rinnovato. Sic! dopo 63 anni - record in Italia forse?

Sarebbe un'occasione per il nuovo sindaco per esigere con forza trasparenza e chiarezza.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Guerra degli emù

Per una volta una puntata relativamente più "leggera", per certi versi quasi comica. Al di là di quanto riportano dizionari ed enciclopedie, gli emù qui in Italia sono soprattutto... animali da cruciverba! Spesso perfetti per riempire spazi di 3 lettere.

Dopo lo struzzo, l'emù è il più grande uccello vivente, può raggiungere quasi 2 metri di altezza, non vola ma corre fino a quasi 50 Km/h ed è estremamente curioso, può anche seguire un uomo a causa di un abbigliamento insolito. L'emù è endemico in Australia, gli aborigeni se ne cibavano e anche i primi coloni non lo disdegnavano nelle loro tavole. Ma gli emù non chiedono il permesso e vanno dove gli pare.

Succede così che a causa della Grande depressione, gli agricoltori dell'ovest australiano (in gran parte ex combattenti della prima guerra mondiale) si mettono a coltivare grano, data la promessa di sussidi statali. Ma la promessa non viene mantenuta e a complicare le cose arrivano 20.000 emù che stanno migrando verso le regioni costiere. Per gli emù le terre coltivate sono un ottimo habitat e così consumano e danneggiano le coltivazioni; per di più nei fori che lasciano nelle recinzioni trovano via libera i conigli (anche quella dei conigli in Australia è una storia interessante). Arriviamo all'autunno 1932 e la zona più colpita è il distretto di Champion, in Australia Occidentale (che è uno degli stati federati australiani, con capitale Perth); gli agricoltori non ne possono più e chiedono l'intervento del governo federale, che decide di intervenire. Il ministro (laburista) della difesa, Sir George Pearce, dichiara guerra agli emù e manda un contingente militare a sterminarli! La campagna inizia il 2 novembre con un paio di mitragliatrici, perfette per colpire gli uccelli, che si muovono in densi branchi. Ma il maggiore Meredith, che comandava la spedizione, aveva forse sottovalutato il "nemico": subito dopo le prime raffiche gli emù si sono infatti sparpagliati in innumerevoli piccole unità, rendendo vani i tentativi di Meredith, che presto si ritirò. Ci riprovò ai primi di dicembre, ma senza ottenere risultati migliori, così rinunciò definitivamente all'offensiva, dopo aver ucciso circa un migliaio di uccelli. È rimasto celebre soprattutto perché nel suo rapporto ha voluto precisare di "non aver subito perdite".

Agli agricoltori il governo australiano fornì poi proiettili e che si arrangiassero. Tutte le richieste successive di interventi armati restarono inascoltate e gli emù tuttora prosperano in Australia... oltre che nei nostri cruciverba.

In Australia Homo Sapiens ha provocato ben altri disastri, ma questa piccola storia è emblematica della nostra incapacità di rapportarci con la natura, con le altre specie e con altri popoli della nostra stessa specie.

DISPACCI

La tua camicia è un prato
in cui crescono i colchici

QUELLO CHE LE PAROLE CI DICONO

Capo deriva dal latino *caput*, che significa "testa", "origine" o "sommità".

L'origine è anatomica (la testa) ma via via il suo uso si è esteso alla geografia

e ad altre espressioni figurate. Ci interessa qui approfondire un poco l'uso di "capo" inteso come "guida" o "autorità". Il "capo" come leader politico.

Nel celebre articolo su "L'ordine nuovo" del 1° marzo 1924, intitolato "Capo", Antonio Gramsci afferma la necessità di avere un capo (più tardi, negli anni del carcere, preciserà meglio questa analisi affermando che il vero capo/principe è il partito stesso). Non vi è potere senza un capo – almeno sino a quando non si giungerà alla dissoluzione dello Stato.

La selezione di un "capo" passa attraverso un processo lungo e "faticosissimo". Il caso emblematico è Lenin. Lenin è il "capo" perché vi è un partito comunista, e perché dietro quel partito vi è una classe sociale, il proletariato. Senza il partito e senza la classe operaia, non vi può essere un capo.

In Italia - quando Gramsci scrive siamo all'inizio della dittatura fascista -, la figura esaltata, quasi divinizzata di capo, è quella di Mussolini. Ma Mussolini non è un "capo": non lo è perché non incarna alcun progetto progressivo, non esprime nessun progetto di ricostruzione di fronte a una "società in decomposizione". Non mancano a Mussolini gli attributi scenici: "quel roteare degli occhi e quel pugno chiuso teso alla minaccia", ma rimane "il tipo concentrato del piccolo borghese italiano, rabbioso, feroce impasto di tutti i detriti lasciati sul suolo nazionale dai vari secoli di dominazione...".

"Benito Mussolini ha conquistato il governo e lo mantiene con la repressione più violenta e arbitraria. Egli non ha dovuto organizzare una classe, ma solo il personale d'ordine di una amministrazione. Ha smontato qualche congegno dello Stato, più per vedere com'era fatto e impraticarsi del mestiere che per una necessità originaria. La sua dottrina è tutta nella maschera fisica..."

Sembra di leggere le cronache odierne: dei leader di partito concentrati sull'immagine ("la maschera fisica") ma che finiscono solo con l'occuparsi dell'apparato governativo, del "personale d'ordine" dell'amministrazione statale. Nessun progetto li anima, nessuna visione di società in grado di aprire al cambiamento profondo di una società in crisi.

I partiti e i loro esponenti sono impegnati ad occupare la scena e a gestire quel poco di ordinario che il sistema capitalistico mondiale lascia loro in gestione. E questo non vale solo per chi oggi occupa il governo e per la Destra. Sia chiaro.

Bilaterali Stati Uniti – Italia. «Migliaia di italiani ci diedero il benvenuto per le strade e nelle piazze, con un entusiasmo quasi imbarazzante. A ogni minima sosta i nostri veicoli si coprivano di civili che ridevano, piangevano e cantavano. Le strade erano tappezzate di fiori e dagli edifici sventolavano bandiere colorate. I balconi rischiavano di crollare, con tutta la gente che c'era sopra. C'erano scritte sui muri, cose come LIBERI e VIVA GLI AMERICANI. Ovunque vedevi i segni lasciati dalla guerra. Le finestre erano rotte, le case lungo il fiume crollate sotto i bombardamenti. Il clou è stato quando il sindaco di Verona è uscito sul balcone del municipio, per proclamare che la guerra era finita. “È fatta” abbiamo pensato», memorie di David Browner, tenente del 3° battaglione dell'86° reggimento della 10a Divisione da Montagna, costituita prevalentemente da alpinisti e sciatori, volontari, formata dagli Stati Uniti ispirandosi alle truppe alpine italiane. In realtà la 10a combatté duramente ancora un paio di giorni, il 27 e il 28 aprile 1945, perdendo uomini nell'incalzare i tedeschi che si difendevano rabbiosamente approfittando dei tunnel stradali lungo la sponda orientale del Lago di Garda. La mattina del 29 aprile, nella Reggia di Caserta si firmava la resa tra Tedeschi ed Alleati. I Tedeschi avevano una delega da parte della RSI, ma agli Americani non interessava proprio: non avevano mai riconosciuto lo stato vassallo di Mussolini (e di Almirante). Allora non si parlava di “Occidente” come lo si intende oggi ed era ben chiaro chi stava con gli Americani e chi no. Poi vennero la Cortina di ferro e l'Occidente come lo volevano gli USA con la pregiudiziale anticomunista e le torbide azioni dei servizi e, tutto ciò nonostante, nacque l'Europa e, paradossalmente, noi italiani siamo oggi più ingrigniti, più poveri e con meno speranze di allora ed il capitalismo mondiale di oggi accresce le ingiustizie. Comunque, qualsiasi cosa dica oggi Trump non tocca gli americani giunti a Verona il 26 aprile 1945 ai quali va la nostra riconoscenza. Quella 10a – in numeri arabi e non latini - aveva dato un'ottima prova nella campagna d'Italia. David Browner, che era stato un validissimo alpinista, si impegnerà nel dopoguerra nelle associazioni ambientaliste americane (Sierra Club ed altre) diventando leader dell'ecologismo radicale conducendo campagne vittoriose in difesa dei parchi nazionali.

Un aggiornamento speciale sul Sudan



"Questo pacco alimentare ha salvato i miei figli dalla fame. Dopo mesi di stenti abbiamo finalmente consumato un pasto dignitoso; mi ha ridato la forza di resistere e di offrire ai miei bambini una speranza che va ben oltre una semplice razione".

Una madre sudanese in un villaggio nella zona di Um Al-Qura.



Il Sudan sta attraversando la più drammatica crisi di sfollamento del pianeta e continua a peggiorare ogni giorno. Per milioni di persone, l'unica scelta è stata la fuga: hanno dovuto abbandonare tutto, riuscendo a portare con sé solo qualche oggetto personale.

<https://secure.avaaz.org/page/it/>

La Commissione d'inchiesta Onu: i bambini di Gaza presi di mira, "è genocidio"

Nel rapporto diffuso oggi, intitolato 'L'essenza dell'infanzia è stata distrutta', gli investigatori delle Nazioni Unite osservano che l'intensità e la natura sistematica delle operazioni militari israeliane ha provocato un numero "senza precedenti" di morti, feriti e traumi tra i minori palestinesi.

<https://www.vaticannews.va/it/mondo/news/2026-06/gaza-israele-bambini-guerra-tregua-aiuti-dirittiumani.html>

<https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/hrbodies/hrcouncil/sessions-regular/session62/a-hrc-62-crp-2.pdf>

Bambini palestinesi uccisi con intenzione. Onu: «È genocidio»

Palestina La Commissione d'inchiesta delle Nazioni unite: il 30% delle vittime di Israele a Gaza sono minori. Dalla «tregua» almeno uno al giorno.

Elia Riva

<https://ilmanifesto.it/bambini-palestinesi-uccisi-con-intenzione-onu-e-genocidio>



Legge elettorale. Il 30 giugno maratona di interventi dei 160 costituzionalisti

<https://www.articolo21.org/2026/06/legge-elettorale-il-30-giugno-maratona-di-interventi-dei-160-costituzionalisti/>